



«Altissimo e sommo, solo vero Dio»

Francesco ha scoperto che l'altezza di Dio è un'altezza che eleva. Noi siamo alti non per i nostri sforzi, ma perché possiamo stare con chi è grande, forte e tutto può.

C'è un aggettivo che Francesco, nel suo volgersi a Dio, utilizza spessissimo: **Dio è alto, anzi altissimo.** È uno degli aggettivi più frequenti nei suoi scritti. Gli piace così tanto che molto spesso lo utilizza come denominazione, usa cioè Altissimo come nome proprio di Dio. Dobbiamo riconoscere che questo aggettivo non è nella lista dei nostri preferiti. I motivi sono molti; in particolare ci dà l'idea di distanza, di separazione, di una grandezza che ci sovrasta e incute timore e soggezione. E urta la nostra sensibilità, non ci piace.

Come mai dunque Francesco, che era così familiare a Dio, apprezza così tanto questa parola? Non ci è consentito qui entrare nei dettagli e nei numerosi risvolti che questo termine ha nella mente e nel cuore di Francesco - e ti assicuro che sarebbe un percorso incredibilmente affascinante. Possiamo però cogliere alcuni elementi che ci aiutino a no-

stra volta ad apprezzare Dio colto da questo punto di vista.

Innanzitutto, **quella proclamata da Francesco è un'altezza che non incute timore, ma suscita stupore.** Basti pensare a come inizia il *Cantico di frate sole*: «Altissimo, onnipotente e bon Signore».

Francesco non celebra in astratto l'altezza e la grandezza del Signore, no, questo non è nelle sue corde. Per lui il mistero dell'altezza di Dio è una realtà riconoscibile e sperimentabile: Dio è l'Altissimo che si china sulla piccolezza umana. C'è molta affinità con quanto la vergine Maria canta nel suo *Magnificat*: «L'Onnipotente ha fatto in me grandi cose... si è chinato guardando l'umiltà della sua serva». Non un Dio che si compiace della sua altezza, ma un Dio che si china. «Nessuno mi indicava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi mostrò» afferma Francesco nel suo *Testamento*. Tutta l'esistenza di Francesco è condotta all'ombra rassicu-



©ProgettoArtePoli

rante dell'Altissimo Signore Iddio. Per lui sperimentarla è la vocazione di ogni uomo che vive una costante, premurosa attenzione per le cose di Dio. Non un attributo confinato a Dio, ma una realtà tangibile che ha ripercussioni sull'intera esistenza. Tutto questo mistero di altezza e splendore, infatti, ha due effetti sull'essere umano. Da una parte **l'altezza divina eleva l'uomo e la donna, rendendoli niente meno che capaci di lui.** Non trovo parole migliori di quelle di santa Chiara per esprimere tale mirabile realtà: «Ecco, è ormai chiaro che per la grazia di Dio la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché i cieli con tutte le altre creature non possono contenere il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua dimora e sede».

La grandezza dell'essere umano, di ogni uomo, di ogni

donna dove sta? Nell'essere abitati dall'Altissimo Dio.

Per contro, **la stessa luce** che esalta l'altissima dignità dell'uomo ne **mette in risalto anche l'estrema e insensata miseria e bruttezza.**

Attenzione, non si tratta di una condizione costitutiva, di un'indigenza congenita; la miseria dell'uomo è vista da Francesco dentro l'orizzonte della sua scelta di allontanarsi da Dio, è misurata dalla sua caduta dalle vette dell'altissima dignità divina. Creato in un altissimo grado di perfezione, egli è divenuto, a causa della sua colpa, un essere segnato da grande miseria. E Francesco non lesina aggettivi decisamente indisponibili per descrivere lo stato di quanti vivono in questo distacco: «miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi». A rischio di urtare la nostra sensibilità moderna, Francesco

sottolinea impietosamente la corruzione dell'uomo, il suo egoismo, il suo peccato.

L'altezza di Dio non misura dunque solamente Dio, ma fotografa anche la reale dimensione dell'uomo e della donna. Ognuno di noi è capace di altezza e di grandezza, come pure nella direzione opposta è capace delle peggiori nefandezze e bassezze. Chi può negarlo?

La grandezza della creatura, e Francesco non ha dubbi, è nell'esistere in questo mondo abitati dall'Altissimo Dio in una realtà ugualmente abitata da Dio. L'altezza di Dio non riguarda solo lui: è un'altezza che eleva. **Noi siamo alti perché veniamo elevati.**

È davvero curioso come noi credenti passiamo la vita a cercare di essere all'altezza di questo Dio grande che avvertiamo stagliarsi di fronte a noi; ci sforziamo di essere all'altez-

za delle sue attese, all'altezza del suo amore, all'altezza della sua bontà, all'altezza del suo apprezzamento e della sua approvazione. Sono atteggiamenti distorti generati da un modo distorto di cogliere Dio. **Non c'è bisogno di essere all'altezza di niente e di nessuno.** Non abbiamo bisogno di ridisegnarci per entrare nello standard di Dio.

Il problema non è essere, grandi, essere forti, essere idonei... il problema è stare con chi è grande, forte e tutto può; **è la forza, e la grandezza, è la potenza di Dio che ci rende idonei.**

Santa Teresina parla di un effetto ascensore: la mano di Dio porta in alto ed elevandoci ci fa spaziare oltre i nostri confini. Ed ecco che vediamo che la nostra storia, nella storia come l'ha pensato Dio per noi, è una storia ampia, sconfinata.

McC